

Autrice fu Sottoripa -
FEMMINISMO E LOTTA DI CLASSE

FA, cartella 3, 15 UNA ALTERNATIVA FEMMINILE

Entriamo nel merito della questione dei rapporti tra il "movimento femminista" e la "lotta di classe" intesa in senso tradizionale perché riteniamo che questo problema, già toccato soprattutto dalle femministe, abbia bisogno di essere diffuso ulteriormente.

Esse non tanto ci sta a cuore perché sentiamo la necessità di giustificarsi di fronte ai partiti e ^{alle} organizzazioni della sinistra tradizionale ed extraparlamentare, e per convincere della giustezza delle nostre posizioni; "leaders" che da anni sono in politica e hanno fatto scelte che a loro sembravano ben motivate. Esse ci sta a cuore, invece, perché riteniamo opportuno invitare alla riflessione sulla loro posizione le compagne che fanno parte di tali organizzazioni e per proporre a tutte le donne "non politiche" quella che noi crediamo l'unica vera alternativa.

La questione femminile, come tradizionalmente è stata posta, ha completamente trascurato, anzi non ha visto (e non ha voluto vedere), la specificità della posizione della donna all'interno del rapporto di produzione capitalistica. Conseguentemente si è vista la questione femminile come risolvibile automaticamente quando la "lotta di classe" avrà distrutto tali rapporti capitalistici.

A questo proposito è illuminante la politica del PCI e dell'UDI (sezione femminile del PCI) che vedono la chiave per la soluzione dell'"emancipazione" nel fatto che la donna trovi un "lavoro" fuori della casa, dimostrando l'incomprensione totale del problema e la distanza incolmabile che corre tra la questione femminile con'è stata finora intesa, e le posizioni del movimento femminista.

Già nella prima conferenza nazionale delle donne comuniste, il 26 marzo 1922, il compagno Gramsci affermava: "Le donne di casa, per la qualità del loro lavoro, si possono avvicinare agli artigiani, perché difficilmente saranno delle comuniste; tuttavia, perché compagne degli operai e VIVERE IN QUALCHE MODO DELLA LORO VITA, sono portate verso il comunismo. La nostra propaganda può, perciò, includere sopra queste donne di casa; può servire, se non a includerle nelle nostre organizzazioni, a NEUTRALIZZARLE. La vede che esse non costituiscono un impedimento nelle eventuali lotte degli operai." ("Compagna" anno I, n. 3, 2 aprile 1922, pag. 2; il microscopio è nostro).

Questa citazione può servire a dare un'idea dell'uso che è stato fatto dell'UDI e delle donne che ne fanno parte. In la posizione-chiave del PCI e di tutte le organizzazioni della sinistra, che ne hanno ereditato la politica in campo femminile finora, è stata quella di affermare ^{che} l'"emancipazione della donna passa attraverso il "lavoro esterno" ^{solo} attraverso il lavoro politico

sulle donne che lavorano all'esterno della casa. Dire questo significa non aver capito come ha funzionato e funziona la mano d'opera femminile all'interno del mercato del lavoro (esercito industriale di riserva da prendere o lasciare a piacere senza conflittualità); significa non capire la natura del lavoro nel sistema capitalistico, cioè del lavoro salariato; infatti, non c'è la possibilità di scegliere che lavoro fare, ma solo la libertà di fargli sfruttare.

La sostanza del loro discorso, finora, si può riassumere con questa frase, in cui si afferma "che non esiste nessuna specifica questione femminile e che per farla finita con la schiavitù delle donne è necessario inaugurare la nuova organizzazione comunista della società" (atti del III Congresso Internazionale Comunista, 1921).

Solo da poco tempo, cioè da quando il movimento femminista si è conquistato forza e potere, il fronte del "dopo la rivoluzione" si è spostato in un arco di sfumatura che vanno da quello decisamente troglodite ("le donne sono reazionarie e la loro sola speranza di libertà è il lavoro") a quello più progressista ("la questione femminile esiste ed è in qualche modo legata alla lotta di classe").

Per noi, invece, femminismo vuol dire riaprire la questione su come si intende per classe, lotta di classe, arco di scontro politico, organizzazione, partito della classe, rivoluzione economico-politica e rivoluzione culturale (abbiamo dimenticato niente?).

"Lotta Femminista" ha individuato il ruolo della casalinga come indispensabile alla organizzazione capitalistica del lavoro. Il lavoro domestico, infatti, ha tutte le caratteristiche di un lavoro; ciò che lo differenzia dagli altri è che ~~non viene mai pagato~~ (e ogni donna sa, poi, che il lavoro "extradomestico", se non esclude quello domestico, si assomma ad esso).

Individuando il lavoro domestico come la realtà comune a tutte le donne, anche a quelle che lavorano fuori, come la base del loro sfruttamento fisico, psicologico e sessuale, intendiamo proporre delle indicazioni che spessino questo "ruolo femminile" e che creino delle premesse reali per un'autentica libertà della donna.

- Vogliamo il diritto per tutti di lavorare di meno
- Vogliamo redditi garantiti per tutti, donne e uomini, occupati e disoccupati sposati e non.
- Vogliamo il controllo dei nostri corpi, vogliamo il diritto di avere e non avere bambini.
- Vogliamo salario uguale per tutti, equiparato alla paga più alta.
- Vogliamo la fine del rialzo dei prezzi.
- Vogliamo asili e asili-nido, assistenza per i bambini, gratis e controllati dalla comunità; i vecchi, gli ammalati, gli invalidi devono tornare alla comunità.

Queste indicazioni generali, che riteniamo fondamentali, contenute in "Donne sindacati e lavoro" e "Che non fare" di Solna Jones, sono portate avanti in Italia e all'estero. Una proposta pratica, che realizza queste indicazioni, ci sembra essere quella della richiesta di "salario per il lavoro domestico" inteso sia come salario monetario sia come servizi sociali. ~~Pace non è tanto e solo una difesa del salario del marito, o un semplice rifiuto di andare a farei sfruttare in fuori casa, oltre che in~~

ha fatto il modo che
è capibile / non venisse mai riconosciuto e pagato

caso, ma è anzitutto una richiesta di diritto alla felicità e al riposo per tutti, è una richiesta di potere, autonomia e ricchezza.

LOTTA FEMMINISTA

La lotta femminista è una lotta per il diritto di essere riconosciute come persone a pieno titolo, con i propri diritti e doveri. È una lotta per la libertà di espressione, di pensiero e di azione. È una lotta per la parità di trattamento con gli uomini in tutti i campi della vita sociale, economica e politica. È una lotta per la realizzazione di una società giusta e equa, dove tutti possano vivere in pace e armonia.

La lotta femminista è una lotta per il riscatto della donna, per la liberazione della donna dalle catene della miseria, della ignoranza e della oppressione. È una lotta per la dignità della donna, per il rispetto della sua personalità e della sua intimità. È una lotta per la partecipazione della donna alla vita pubblica e alla vita politica, per la sua piena e attiva collaborazione con gli uomini nella costruzione di una società migliore.

La lotta femminista è una lotta per il cambiamento, per la trasformazione della società. È una lotta per la rottura delle strutture patriarcali che opprimono la donna, per la creazione di nuove strutture democratiche e partecipative. È una lotta per la realizzazione di una cultura nuova, una cultura che riconosca il valore della donna e che promuova la sua crescita personale e sociale.

La lotta femminista è una lotta per il futuro, per un futuro migliore per tutti. È una lotta per la pace, per la giustizia e per la libertà. È una lotta per la felicità e per il benessere di tutti. È una lotta per la realizzazione di una società dove tutti possano vivere in armonia e in pace.